

Le scelte per la ripresa

Relazione

con il Contributo di
Camera di Commercio
Roma



Sommario

Considerazioni di sintesi	3
Fatturato	5
Lavoro	10
Credito e finanza	14
Investimenti e obiettivi strategici delle imprese	17
Nota metodologica	20

Considerazioni di sintesi

L'indagine realizzata da Unindustria, con il contributo della CCIAA di Roma, fornisce interessanti indicazioni non solo sugli effetti che le imprese hanno subito e sulle criticità che stanno ancora vivendo, a seguito della seconda e la terza ondata pandemica, ma anche sulle prospettive che si aprono per il post Covid.

Tramite la somministrazione di un questionario online alle aziende di Roma e del Lazio, sono stati misurati gli effetti prodotti sulle imprese dalla pandemia e le strategie, nuove e trascorse, che gli imprenditori hanno messo in atto allo scopo di superare una grave situazione economica dettata da un fattore esterno dalle tipiche dinamiche dell'economia.

Una prima evidenza è quella relativa all'eterogeneità degli effetti della crisi: se è vero che la crisi ha attraversato tutta l'economia, è altrettanto vero che l'intensità dell'impatto è stata diversa a seconda dei settori.

Infatti, se da un lato il settore del turismo e del tempo libero è quello che ha assorbito i maggiori danni dalla pandemia, dall'altro lato le attività relative all'information technology, alle telecomunicazioni e alla meccatronica hanno registrato incoraggianti risultati di crescita nel corso del 2020. Questi risultati si devono soprattutto alle nuove esigenze create dal Covid come l'aumento della domanda di servizi digitali (maggiore connettività per la DAD e per lo smart working), di prodotti sanificanti e di prodotti per l'imballaggio, l'asporto e il mini-packaging.

Il Covid-19 oltre all'aver creato nuove esigenze, ha accelerato anche l'introduzione di nuove dinamiche, soprattutto nel mercato del lavoro e negli investimenti. Infatti, i nuovi scenari che si prospettano saranno caratterizzati da maggiori investimenti rispetto al 2019, inquadrati soprattutto sulla digitalizzazione e all'industria 4.0, dettati anche dai punti di riferimento del piano nazionale di ripresa e resilienza, e da una maggiore propensione a consentire l'utilizzo dello smart working per i propri dipendenti.

Inoltre, nonostante l'ampio ricorso alla cassa integrazione da settembre 2020 ad oggi, il dato complessivo che emerge dallo studio evidenzia prospettive positive per il futuro. Questo lo si deduce anche da un dato confrontante emerso dall'indagine. Infatti, dal momento in cui la pandemia sarà sotto controllo, e con il conseguente sblocco dei licenziamenti, solo 1 impresa su 10 provvederà ad effettuare ristrutturazioni del personale (licenziamenti o risoluzioni del rapporto di lavoro), che non necessariamente potrebbero essere correlate con gli effetti della crisi.

In conclusione, dalle risposte degli imprenditori emerge che le imprese di Roma e del Lazio sono pronte a scommettere sulla ripartenza, e a dotarsi di tutti gli asset utili a riguadagnare ed aumentare la propria competitività sui mercati.

Ciò a partire dalle risorse umane, che emergono come fattore chiave in tutte le declinazioni.

Il 2020 si è chiuso in negativo per molte imprese e in positivo per poche, anche con un certo grado di casualità. Nei mesi e negli anni che ci aspettano, non ci sarà spazio per la casualità, ma occorrerà un forte impegno da parte del nostro tessuto imprenditoriale, e un supporto efficace da parte delle Istituzioni Pubbliche.

Le imprese piccole, ma con potenziale, sono di fronte a una sfida importante, che segnerà un nuovo modo di stare sul mercato.

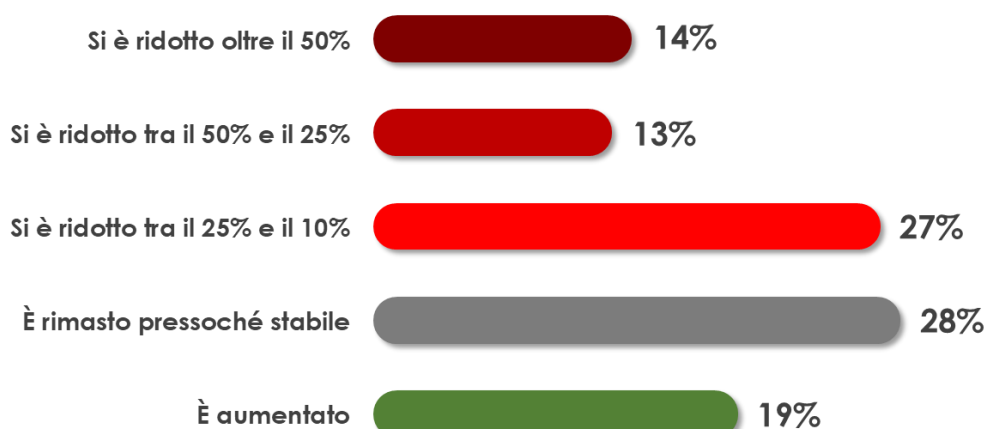
Fatturato

Per quanto riguarda l'impatto sul fatturato a consuntivo – fatturato 2020 rispetto al fatturato 2019 – il 53% delle imprese intervistate ha segnalato una perdita di fatturato, in linea con le previsioni emerse dall'indagine Unindustria di aprile 2020 (fig.1).

In particolare, ad aprile 2021, il 14% delle imprese ha dichiarato di aver subito perdite di oltre il 50%, contro il dato più basso di aprile 2020, pari al 10% delle imprese. Ciò a dimostrazione del fatto che le misure adottate per arginare la seconda e la terza ondata si sono rivelate del tutto inaspettate.

Inoltre, un numero maggiore di imprese segnala un aumento di fatturato rispetto alla precedente indagine (19% vs 17%).

1. Quanto è variato in percentuale il fatturato registrato nel 2020 rispetto al 2019?



Nota: percentuali calcolate su un totale di 176 imprese rispondenti

Come ampiamente previsto, e in linea con i risultati dei principali osservatori, l'impatto maggiore è stato subito dalle imprese più piccole: qui la percentuale che segnala perdite è pari al 65%. Infatti, i risultati dell'indagine Unindustria evidenziano, così come un'analoga indagine ISTAT¹, che i danni economici della pandemia sono tanto più forti, quanto minore è la dimensione dell'impresa.

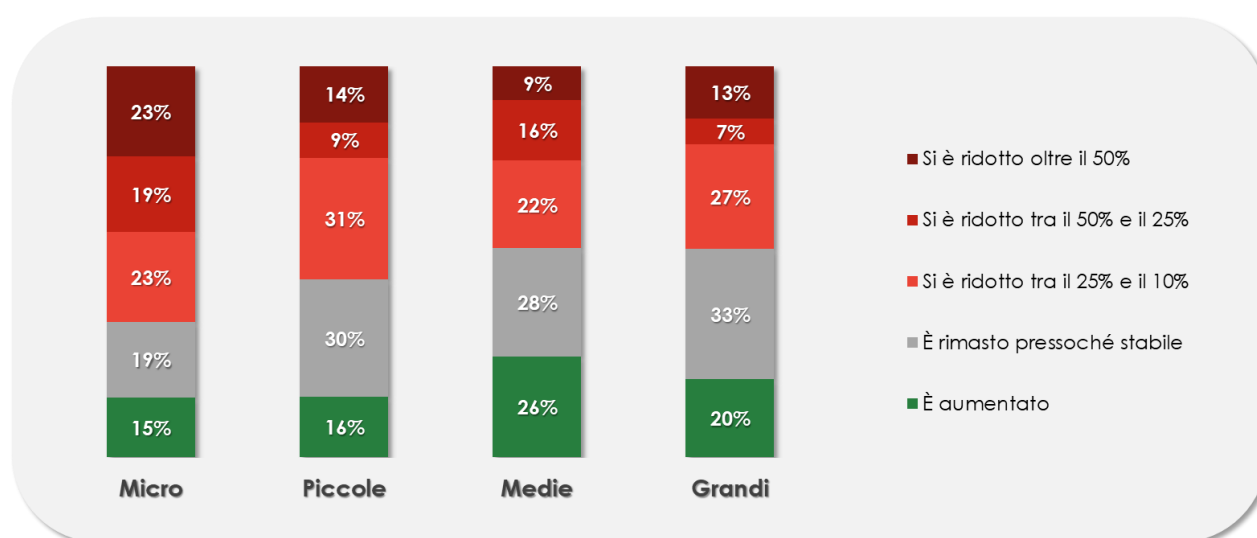
Dal grafico 2 vediamo che l'area rossa – con cui abbiamo evidenziato le quote di imprese con fatturato in calo – va riducendosi via via che passiamo dalle micro alle grandi imprese.

¹ Indagine sulla situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria covid-19, Istat, Roma, giugno, 2020

Allo stesso tempo, però, vale un'ulteriore considerazione: anche per le imprese più strutturate il 2020 è stato un anno molto critico: a fronte di un 20% che segnala un aumento del fatturato, ce n'è un 47% che dichiara flessioni.

Guardando all'interno di questi risultati abbiamo riscontrato che la fascia bordeaux delle aziende più danneggiate (riduzioni del fatturato superiori al 50%) è composta prevalentemente dalle imprese dell'Industria del Turismo e del tempo libero; viceversa, nella fascia verde - rappresentativa delle imprese che nel 2020 hanno visto aumentare, anziché diminuire, il fatturato - si concentrano quelle dell'Information technology e delle Telecomunicazioni.

2. Quanto è variato in percentuale il fatturato registrato nel 2020 rispetto al 2019?



Nota: percentuali calcolate su un totale di 176 imprese rispondenti

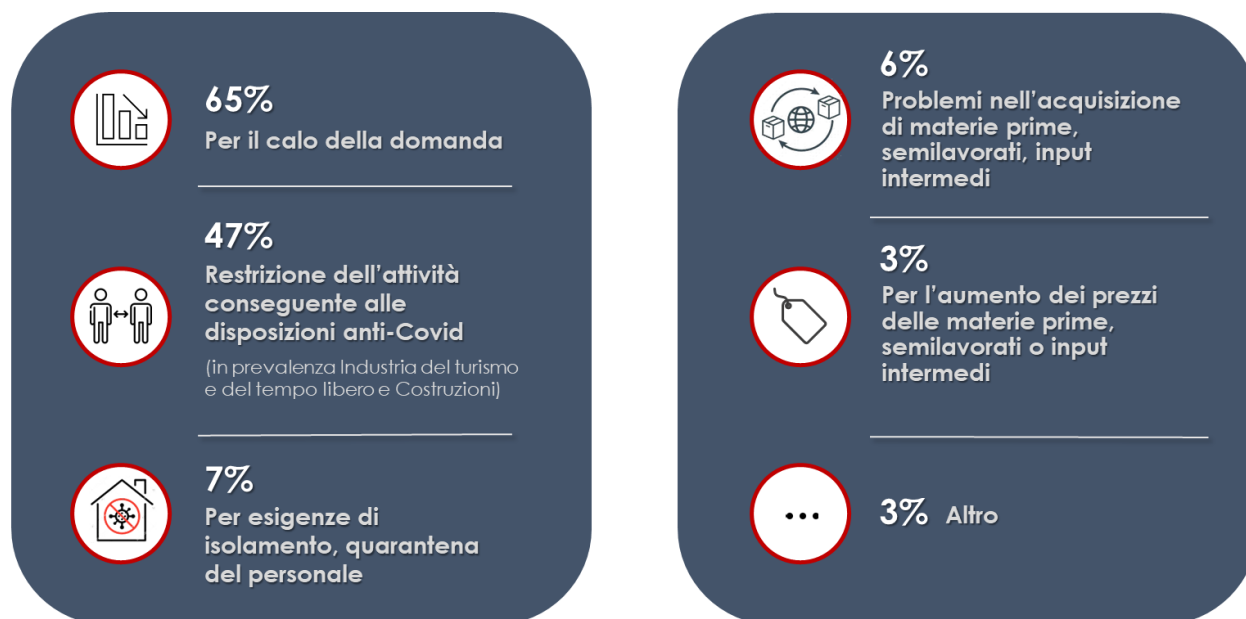
Guardando alle riduzioni del fatturato, le difficoltà delle imprese sono da ricondurre principalmente ad una serie di cause esogene.

Il 65% delle aziende, in prevalenza imprese dell'industria del turismo e del tempo libero, dichiara di avere subito riduzioni di fatturato a seguito di un calo della domanda. Queste riduzioni se da un lato sono riconducibili ai naturali effetti prodotti dalla crisi economica, dall'altro lato, possono essere ricondotte anche alle restrizioni delle attività che hanno in parte influito sulle capacità operative delle imprese. Infatti, il 47% delle imprese ha segnalato riduzioni di fatturato a seguito delle limitazioni anti-Covid.

Meno accentuati sono invece i cali del fatturato a seguito di problemi nell'acquisizione o con i prezzi delle materie prime. Infatti, queste difficoltà sono da considerarsi solo marginali, meno di 10 imprese le hanno riscontrate, a riprova del fatto che le attività prevalenti nel Lazio siano quelle del settore terziario (fig. 3).

3. Se il fatturato si è ridotto, per quali motivi?

(possibili più risposte)



Nota: percentuali calcolate su un totale di 103 imprese rispondenti (134 risposte)

Al lato opposto, abbiamo anche indagato le ragioni per cui il fatturato 2020, per una quota di imprese (19%), è aumentato.

Su questo aspetto non vengono riportate statistiche perché, dato il numero contenuto di risposte, non sarebbero rappresentative. È possibile però individuare alcune segnalazioni che si ripetono, ed anche tratteggiare la tipologia di aziende coinvolte.

Si tratta soprattutto di imprese manifatturiere e di imprese dei servizi di informazione e comunicazione. Nella maggior parte dei casi queste imprese hanno beneficiato dell'accresciuta domanda di alcuni beni e servizi indotta proprio dalla pandemia e dalle nuove esigenze da questa generate.

Nel caso dell'ICT è chiaro come la crescita sia stata trainata dall'aumento di domanda di prodotti e servizi informatici e di connettività (si pensi alla DAD e al massiccio ricorso allo smart working).

Nel manifatturiero, il comparto alimentare ha beneficiato della maggiore richiesta di alcuni particolari prodotti (ad esempio i prodotti surgelati); ma anche i comparti della chimica, della plastica e della carta hanno registrato un incremento delle vendite, in particolare di prodotti sanificanti e di prodotti per l'imballaggio, l'asporto e il mini-packaging.

Altre imprese, ad esempio nella meccatronica, hanno invece adottato strategie di ampliamento e differenziazione dei canali di vendita, oppure hanno lavorato a commesse acquisite prima della pandemia (fig. 4).

4. Se il fatturato è aumentato, spiegare le motivazioni

- 1 Accresciuta domanda di connettività e di prodotti e servizi digitali
- 2 Aumento della domanda di sanificanti e prodotti per imballaggio e asporto
- 3 Crescita dei consumi di alcuni generi alimentari
- 4 Differenziazione e ampliamento dei canali di vendita
- 5 Commesse pre-Covid

PRINCIPALI SEZIONI COINVOLTE

-  INFORMATION TECHNOLOGY
-  COMUNICAZIONI
-  MECCATRONICA
-  ALIMENTARE

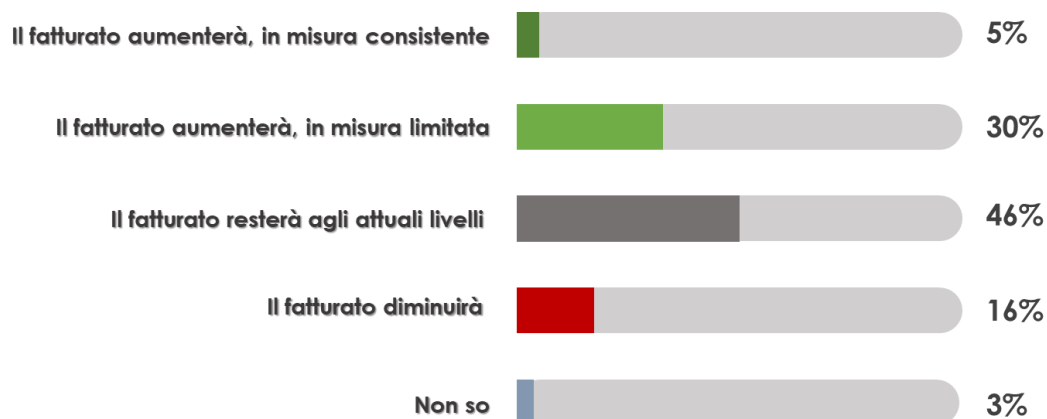
Nota: percentuali calcolate su un totale di 34 imprese rispondenti

Dai grafici 5 e 6 è possibile osservare invece le aspettative sull'andamento del fatturato per il 2021 che, in particolare per il secondo semestre, si presentano in deciso miglioramento.

Infatti, mentre per il primo semestre circa 1/3 delle aziende prospetta un aumento del fatturato ma la maggioranza (il 46%) propende per la stabilità del fatturato stesso, per il secondo semestre quasi il 60% delle aziende si aspetta una ripresa delle attività, più o meno consistente.

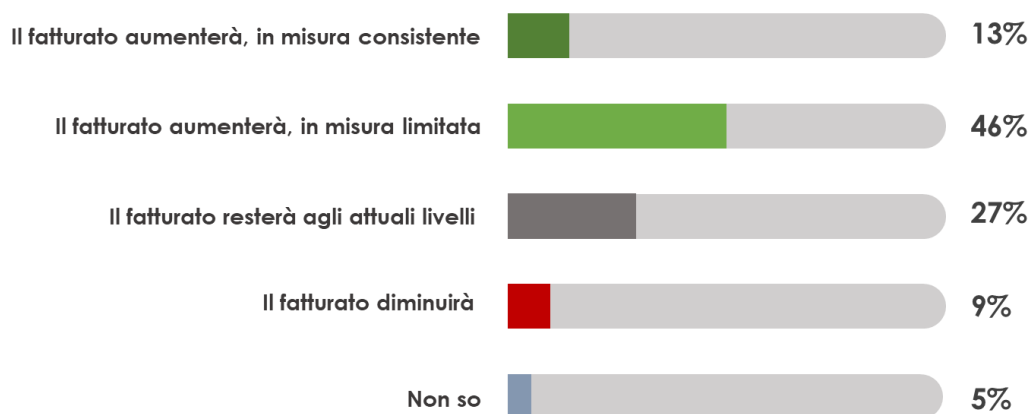
Il miglioramento delle aspettative nel secondo semestre dell'anno investe tutte le dimensioni di impresa, anche se più accentuato nelle medio-grandi, e tutti i settori, risultando più marcato per i comparti del turismo, sanità, moda-design-arredo, costruzioni.

5. Quali sono le sue attese sull'andamento del fatturato nel primo semestre 2021?



Nota: percentuali calcolate su un totale di 176 imprese rispondenti

6. Quali sono le sue attese sull'andamento del fatturato nel secondo semestre 2021?



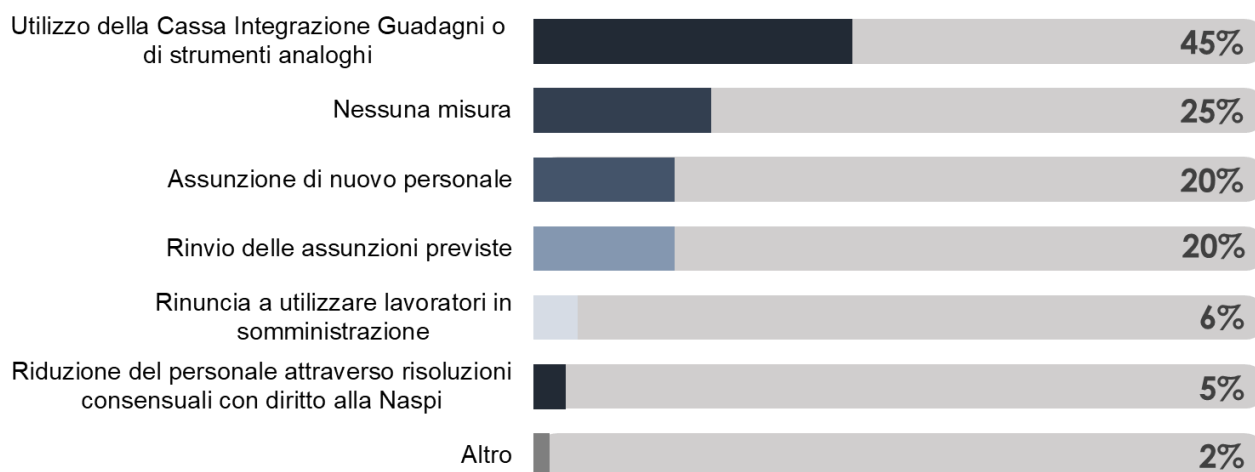
Nota: percentuali calcolate su un totale di 176 imprese rispondenti

Lavoro

La principale misura di gestione del personale adottata per fronteggiare l'emergenza sanitaria risulta essere la cassa integrazione guadagni, utilizzata da quasi la metà del campione intervistato.

Si segnala, inoltre, che un quarto dei rispondenti non hanno fatto ricorso ad alcuna misura e il 20% ha assunto personale. La stessa percentuale (20%) ha dovuto inviare le assunzioni programmate nel periodo (fig.7).

7. Da settembre 2020 ad oggi, quali delle seguenti misure di gestione del personale ha adottato l'impresa a seguito dell'emergenza da Covid-19? (possibili più risposte)



Nota: percentuali calcolate su un totale di 176 imprese rispondenti (216 risposte)

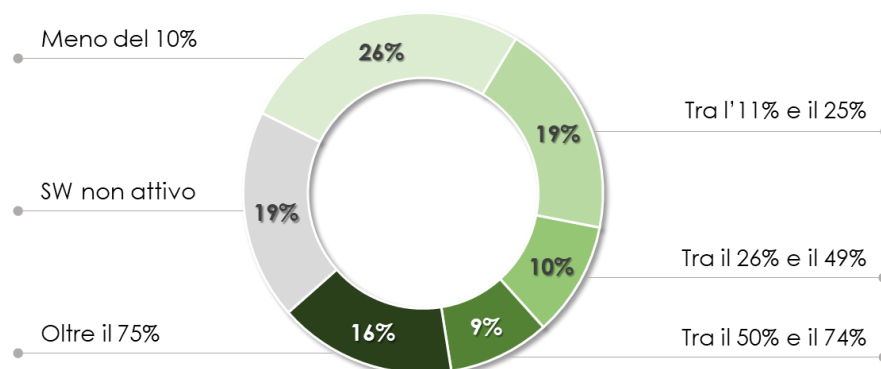
L'anno del Covid è stato l'anno dello smart working.

Come rappresentato nel grafico 8, nel 2020, l'81% delle imprese del campione dichiara di aver reso disponibile il lavoro agile per i propri dipendenti.

In particolare, il 35% delle imprese (la somma delle tre fasce più scure) ha avuto un'ampia quota di personale in lavoro a distanza, mentre solo il 19% (in prevalenza imprese manifatturiere) non ne ha usufruito.

Anche in questo caso, è evidente come l'impiego dello smart working presenti un'evidente connotazione settoriale e dimensionale. Dal punto di vista dimensionale, il 92% delle imprese medio/grandi ha usufruito dello smart working contro il 74% delle imprese di micro/piccole dimensioni. Dal punto di vista settoriale, le imprese che nel 2020 hanno avuto oltre il 75% dei dipendenti in SW sono soprattutto – e come ampiamente prevedibile – quelle dell'IT e delle Telecomunicazioni.

8. Indicativamente, nel corso del 2020 qual è stata la percentuale del personale dell'impresa in lavoro a distanza, Smart Working o telelavoro sul totale del personale?

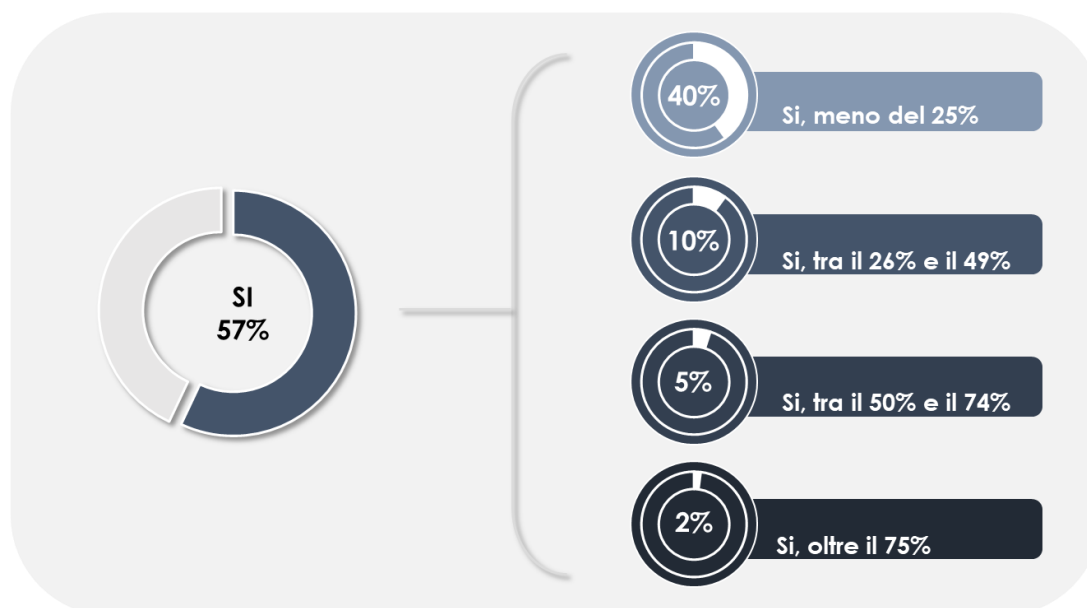


Nota: percentuali calcolate su un totale di 175 imprese rispondenti

L'informazione più interessante però riguarda l'utilizzo futuro dello SW, una volta superata la pandemia. Infatti, dai risultati dell'indagine risulta che il 57% delle imprese proseguirà ad utilizzare questo strumento anche nel post-Covid (fig. 9).

Naturalmente in misura più limitata in termini di quote di lavoratori coinvolti: solo il 2% delle imprese si ritiene disponibile ad avere oltre il 75% del personale in lavoro a distanza, contro il 16% del 2020.

9. Al termine della pandemia, prevede di continuare ad usare lo Smart working? In che percentuale rispetto al numero totale dei dipendenti?



Nota: percentuali calcolate su un totale di 169 imprese rispondenti

Sempre dal lato lavoro, è stato poi chiesto alle imprese quali saranno le strategie nel campo delle risorse umane, una volta superata la pandemia. Infatti, tra pochi mesi, quando probabilmente con i vaccini saremo riusciti a metterci alle spalle il Covid, le organizzazioni saranno chiamate ad uno sforzo di pianificazione di nuove modalità di gestione del personale (fig. 10).

Dalle risposte che abbiamo raccolto è possibile tracciare gli orientamenti che le aziende intendono seguire.

Innanzitutto, l'obiettivo di fondo, comune al 49% del campione, è quello di innalzare i livelli di produttività.

Per conseguire questo risultato, **le imprese faranno leva, in primo luogo, sulla formazione dei lavoratori (47% delle risposte)**: più competenze acquisiscono i dipendenti, soprattutto sotto l'aspetto tecnologico, maggiore è il contributo che possono portare alle loro aziende.

Inoltre, le aziende punteranno ad una **riorganizzazione dei processi di lavoro (46%)** e ad un **potenziamento della logica per obiettivi e dei sistemi premiali (33%)**. Il modello di lavoro che si sta delineando, infatti, smorza il concetto di presenza fisica a vantaggio di una gestione più autonoma e mirata al raggiungimento degli obiettivi, ridisegnando così i rapporti aziendali e trovando l'unità di misura del successo nel risultato invece che nel tempo lavorato.

Molto importante sarà **l'acquisizione di nuovi ruoli** sulla base delle competenze richieste dal mercato (29%) e funzionali al successo delle imprese nel lungo termine.

Altre strategie diffuse riguardano l'aspetto relazionale – da rinnovare dopo un lungo periodo di distanziamento – e il livello di benessere dei dipendenti, attraverso il potenziamento degli strumenti di welfare.

L'ultima, positiva notazione è che, malgrado la crisi, **le imprese che guardano alla riduzione della forza lavoro sono una minoranza, l'11%, mentre una quota più che doppia (24%) provvederà ad assumere nuovo personale**.

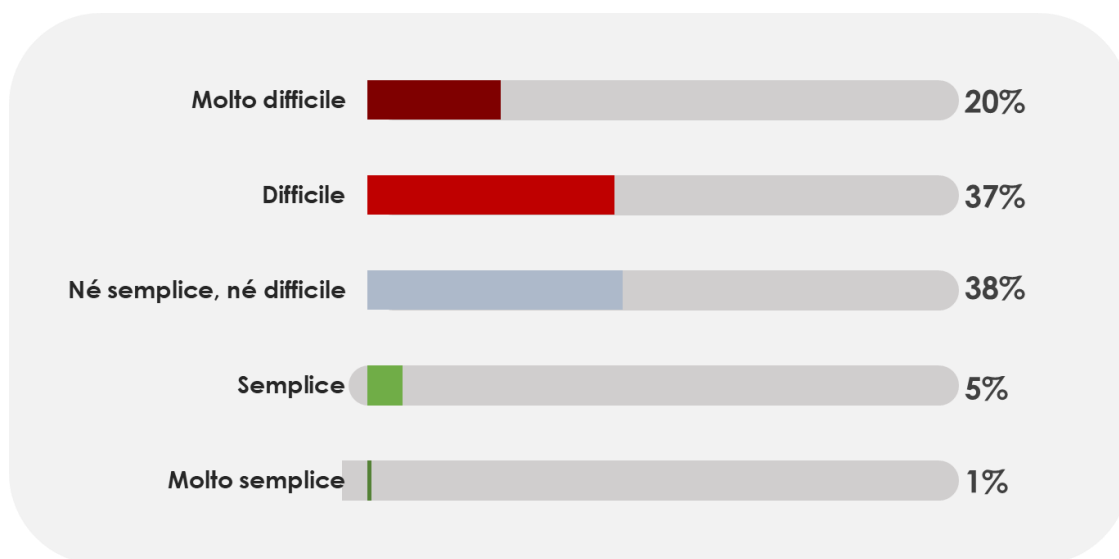
10. Nel momento in cui l'epidemia sarà sotto controllo, quanto saranno prioritari i seguenti obiettivi nelle strategie aziendali con riferimento alle risorse umane? (possibili più risposte)



Nota: percentuali calcolate su un totale di 174 imprese rispondenti (524 risposte)

In particolare, con riferimento quest'ultimo punto, l'indagine evidenzia anche difficoltà per le imprese a reperire profili tecnici e specializzati nella regione Lazio: il 57% delle imprese, in prevalenza manifattura, IT e comunicazioni ritiene complicato reperire tale personale (fig. 11).

11. In base alla Sua esperienza, quanto ritiene sia difficile reperire profili tecnici e specializzati nella regione Lazio?

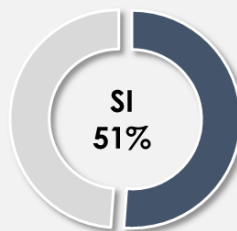


Nota: percentuali calcolate su un totale di 172 imprese rispondenti

Credito e finanza

L'anno del covid è stato caratterizzato anche da situazioni di grave criticità economica. Tuttavia, dall'inizio della pandemia ad oggi, solo la metà delle imprese intervistate (il 51%) ha fatto ricorso a prestiti bancari (fig. 12).

12. Dall'inizio dell'emergenza Covid ad oggi, l'impresa ha richiesto prestiti bancari?



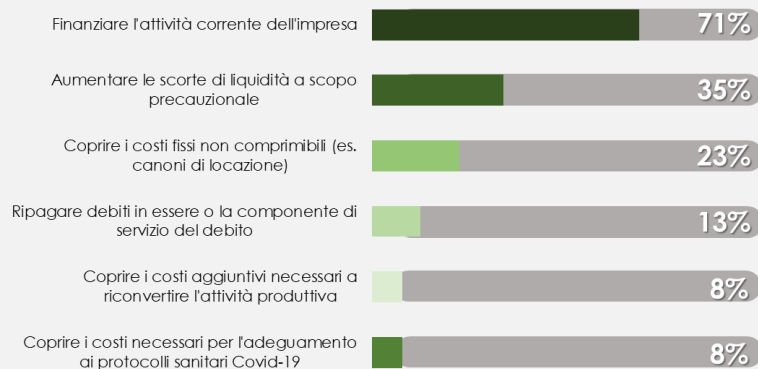
Nota: percentuali calcolate su un totale di 170 imprese rispondenti

In particolare, come descritto nel grafico 13, la maggior parte delle imprese ne ha fatto ricorso per sopperire a quei costi che, grazie agli effetti della pandemia, ha avuto difficoltà a coprire: Infatti, il 71% delle rispondenti ha impiegato le nuove risorse acquisite per finanziare l'attività corrente, il 23% per coprire i costi fissi non comprimibili, mentre il 13% per ripagare debiti in essere.

Inoltre, una buona parte delle imprese che hanno acceso nuovi debiti con le banche (35%) ha utilizzato tali risorse a scopo precauzionale. Infatti, hanno deciso di aumentare le loro scorte di liquidità allo scopo di far fronte ad eventuali costi futuri inattesi.

Dall'utilizzo dei finanziamenti emerge anche un interessante considerazione. Infatti, è evidente di come la maggior parte delle imprese abbiano utilizzato i prestiti per coprire i costi operativi. Pertanto, allo scopo di evitare ulteriori scompensi economici nel momento di restituzione dei prestiti, è necessario assicurare l'estensione delle scadenze dei prestiti garantiti dallo stato. Infatti, l'estensione della scadenza, comportando la rimodulazione delle rate dei finanziamenti, consentirebbe alle imprese di pagare rate più basse.

13. In caso abbia richiesto prestiti bancari, quali sono state le finalità della richiesta?
(possibili più risposte)



Nota: percentuali calcolate su un totale di 86 imprese rispondenti (136 risposte)

Gran parte dei rispondenti ha inoltre evidenziato che il livello di indebitamento dell'impresa nel 2020 rispetto al 2019, è rimasto sostanzialmente stabile (il 55% delle imprese) o addirittura migliorato (11%). Al contrario, il 34% delle imprese (prevalentemente società di capitali e imprese dell'industria del turismo) ha dichiarato di aver subito un peggioramento (fig. 14).



34%
Aumentato



55%
Sostanzialmente stabile



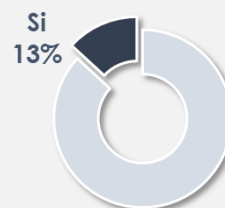
11%
Diminuito

14. Il livello di indebitamento della vostra impresa (rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto) è variato al 31 dicembre 2020 rispetto al 31 dicembre 2019?

Nota: percentuali calcolate su un totale di 170 imprese rispondenti

Il dato sul peggioramento del livello di indebitamento consente anche di giustificare il perché solo una piccola parte dei rispondenti, il 13% su un totale di 167 imprese, provvederà ad attuare strategie di ricapitalizzazione nel corso del 2021 (fig. 15). Infatti, le imprese, non avendo perso molto capitale, non hanno manifestato situazioni di grave criticità finanziaria, di conseguenza, molte di loro non ritengono strategico attuare strategia di ricapitalizzazione nel corso del 2021. A dimostrazione di ciò possiamo anche richiamare l'esigua percentuale di imprese che utilizzerà come fonte di finanziamento l'equity: solo il 7%.

15. Nel corso del 2021, saranno attuate strategie di ricapitalizzazione?



Infine, alle imprese è stato chiesto, con riferimento al 2021, quelle che saranno le principali fonti di finanziamento. Le risposte si sono concentrate principalmente su autofinanziamento (63% dei rispondenti), credito bancario (54%), crediti commerciali (15%) ed equity (7%). L'evidenza in questo caso ci consente di affermare che molte imprese utilizzeranno in combinazione queste strategie (fig. 16).

16. Con riferimento al 2021, quali prevede saranno le principali fonti di finanziamento dell'impresa?



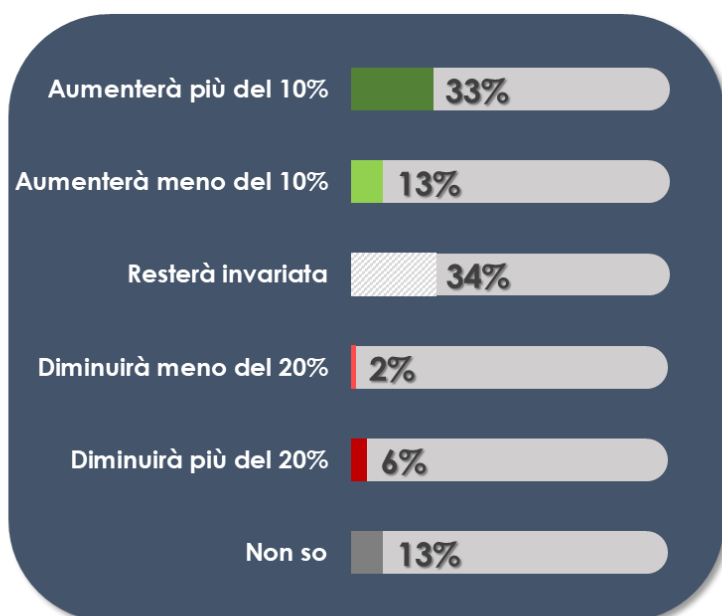
Nota: percentuali calcolate su un totale di 165 imprese rispondenti (255 risposte)

Investimenti e obiettivi strategici delle imprese

Attraverso il grafico 17 è possibile trarre una prima valutazione sulla propensione delle aziende ad investire nel 2021.

Dalle risposte risulta che quasi la metà delle imprese (il 46%) intende aumentare il livello degli investimenti nel 2021 rispetto al 2019 (si tratta in prevalenza di imprese manifatturiere e delle costruzioni), il 34% si allineerà ai livelli del 2019 mentre solo l'8% prevede riduzioni.

17. Nel 2021 come varierà il livello degli investimenti rispetto al 2019?



Nota: percentuali calcolate su un totale di 174 imprese rispondenti

L'indagine conferma la consapevolezza che le possibilità di recupero e rilancio dipenderanno in gran parte dell'introduzione di consistenti dosi di innovazione e digitalizzazione, anche alla luce delle opportunità che dovrebbero determinarsi grazie ai fondi dei programmi Next Generation Ue.

Infatti, come emerge dal grafico 18, **le imprese concentreranno gli investimenti prevalentemente in digitalizzazione e sistemi di automazione (47% delle imprese in entrambi i casi), ma una quota altrettanto ampia di imprese considera strategici gli investimenti in capitale umano e formazione (44%).**

18. In quali aree si prevedono i maggiori investimenti?



Nota: percentuali calcolate su un totale di 165 imprese rispondenti (387 risposte)

Infine, è stato chiesto alle imprese di definire gli interventi di politica economica che potrebbero contribuire in misura sostanziale al rilancio delle attività economiche (fig. 19).

Si conferma la priorità di un **alleggerimento fiscale sulle attività d'impresa**, grazie ad una riduzione generale dei carichi fiscali e **in particolare delle tasse sul lavoro**.

Lo stesso grado di priorità è assegnato al **sostegno degli investimenti in chiave digitale e sostenibile** e a tutte le azioni e volte a **ridurre e semplificare gli adempimenti burocratici**.

Seguono le misure per l'accesso al credito e il **prolungamento dei tempi di rientro dei finanziamenti** bancari.

Un altro tema ricorrente è quello degli incentivi all'assunzione dei giovani, assieme all'implementazione di un **piano di investimenti infrastrutturali per l'ammodernamento delle reti fisiche e virtuali**.

19. Con riferimento agli obiettivi strategici dell'impresa per il 2021, quali interventi di politica economica ritiene necessari per facilitarne la realizzazione? (possibili più risposte)



Nota: percentuali calcolate su un totale di 89 imprese rispondenti (106 risposte)

Nota metodologica

L'indagine Unindustria è condotta mediante la somministrazione di un questionario online alle imprese associate.

Il campione è composto da 225 imprese, stratificate in base all'area geografica, classe dimensionale e sezione Unindustria. Il campione comprende 25 Gruppi che hanno fornito i dati consolidati, anziché per singola azienda, pertanto le analisi riportate - sulle variabili fatturato, lavoro, credito e finanza ed investimenti - sono state realizzate su un campione di 176 risposte.

La rilevazione sulle imprese è stata effettuata ad aprile 2021.

Tavola 1. Distribuzione del campione per area geografica, classe dimensionale e sezione Unindustria

Area geografica	
Roma	53%
Frosinone	24%
Latina	14%
Viterbo	7%
Rieti	1%
Classe dimensionale	
Grande (oltre 250 dipendenti)	12%
Media (50-250 dipendenti)	36%
Piccola (10-49 dipendenti)	38%
Micro (0-9 dipendenti)	14%
Sezione Unindustria	
Information Technology	11%
Costruzioni, progettazione, materiali, impianti	9%
Chimica, gomma e materiali plastiche	8%
Industria del turismo e del tempo libero	8%
Alimentare	8%
Sanità	8%
Meccatronica	7%
Farmaceutica e biomedicali	7%
Comunicazioni	6%
Consulenza, attività professionali e formazione	6%
Carta, stampa e cartotecnica	4%
Editoria, informazione e audiovisivo	3%
Moda, design e arredo	3%
Trasporto e logistica	3%
Infrastrutture	3%
Servizi ambientali	3%
Energia	2%
Finanza, credito, assicurazioni e immobiliare	2%
Industria ceramica	1%

Fonte: indagine Centro Studi Unindustria, maggio 2021